22

MIE RIMEMBRANZE

CANTO

DI

TEODOLINDA FRANCESCHI PIGNOCCHI

Rimini 1867

TIP. MALVOLTI

Tratto dall' Opuscolo *Versi e Prose alla cara memoria di Onofrio Tommasini Luogotenente nel 13.° Battaglione Bersaglieri morto il 24 Giugno 1866 nella Battaglia di Custoza. Rimini ecc.*

MIE RIMEMBRANZE

(Settembre 1866)

Qual dell' onda marina
Il rumor cresce se la turba il vento
Finchè tumida rompe
E i naviganti fa pallidi in faccia,
Così me abbatte e agghiaccia
Cruda una voce che nel cuor mi suona:
Dov' è, dov' è, dic' ella,
Dov' è il lauro e la quercia onor dei forti?
Come l' età novella
Or si raffronta coll' antica etate?
Perchè al pugnar vittorïoso grido
Non vien seguace dall' adriaco lido?

Deh! omai cessi il tenor cui si disposa
Il doloroso metro,
Chè se per poco indietro
Oggi la mente a riguardar s' arresti
D' Insubria i campi o su le rocce alpìne,
O dove il mar bagna a' dalmàti il fianco,
Vedrà una gloria che non ha confine
Aprirsi varco fra le dure strade
In che la marzïal bramata prova
Per noi fu vana, e a triste fin condotta.
Ve' come ferve quà l' orrenda lotta:
Ve' lui ch' è nova speme
Delle sorti onde Italia è ancor reina,
Spingersi incontro alle nemiche spade
Coll' ardor de' suoi padri alto retaggio,
Sicchè omai fatto è preda al doppio rostro,
Che disertò le nostre almc contrade.
Ve' l'altro prence di che larga vena
Innostri la divisa
Mentre dell' oste avversa,
Che di torrente a guisa
Sui prodi si riversa,
Di cadaveri s' alza orrido mucchio.
Nella sanguigna polve
Oh qual m' appar distinto
Per molte piaghe un bel garzone estinto
Delizia e onore della mia Romagna!

Pur or nol vidi col temuto brando
Porger esempio che a gran cose incita
Precorrendo animoso il suo drappello?
Così bel, così prode ei morto giacque!
O Tommasini la tua spoglia è questa:
Arimino gentil vestita a bruno
Invan ti chiama e plora;
Ma del nobile vanto ella s' onora,
Che anco per te ne resta.

E per voi generosi
O del popolo figli,
O voi di studi eletti
Speme e decoro, o di patrizie case
Ne' molli agi nutriti,
Sente, chi dritto mira,
Qual di noi coscïenza or ne francheggia!
Foco di patrio amor ben vi suase
Volontari a sprezzar stenti e perigli,
Là sovra i gioghi ove s' eterna il gelo
Spaventosi, inacessi
A voi fu letto il nudo
Terreno; ed il pungente aere notturno
E le fami, e le rocce insanguinate,
Non ebber possa che troncasse il nerbo
Di quell' ardir onde l' imagin torre
Or da Costui m' è forza.
Tu, Castellini, innanzi al mio intelletto

Ti affacci qual lion che d' improvviso
Colto da stral commova la foresta
Mugghiando, e tutto alla vendetta aspiri;
Chè tu piagato il volto
Oltre ti lanci e all' inimico miri,
E gridi - avanti, avanti - in suon tremendo;
Nè la tua foga arresta
Altra che al braccio hai già novella piaga,
Fin che il sangue ti allaga,
E dal petto magnanimo squarciato
Da colpo altro spietato,
Ti fugge alfin la vita in brevi istanti;
Pur morendo ripeti - avanti, avanti! -
Oh di tanta virtù sol tempio è il cielo!
Io levo alte le ciglia,
Ché son, chè sono anch' io d' Italia figlia.
Or quì di Lissa il nome
La mia baldanza atterra:
E lo spirto che move
I valorosi, onde la patria terra
Se cesse alla fortuna
Però ancor bella è del vigore antico,
Innanzi mi dischiude
Un mar che è campo a disperate prove.
Tre volte e quattro l' inimico addoppia
Forze all' incontro di navigli, al crudo
Destino, incerto, o ignoto,

Abbandonati dal maggior piloto.
Ahi quel destin come bufera sveglia
Nell' alme fiere tempestosi affetti!
Ahimè, ahimè ch' io veggio,
Tra i bei colori che del ciel son riso
Insidïosa vampa,
E subito mi fiede il cor profondo
L' orribil tuon che aperse la ruina
Della Palestro, onde tremonne il mondo.
Colà non isperando altra salvezza
Faà di Bruno al combattuto legno,
Contro sé ingiusto al fato ultimo corre.
Di prodi ivi un drappello
Campar da morte sprezza
Mercè chiamando a chi d' obbrobrio è segno.
Ciascun d' essi in furor l' ira tramuta,
E a compir s' apparecchia opre stupende:
Audacemente sal sovra l' antenna:
Ivi a sé stesso fa base e riparo
Del loco d' onde pur ne' dì ridenti
Spingendo il guardo alla lontana sponda,
A te Venezia del desio sull' ale,
Mandò un saluto e la canzon d' amore!
Divenne or tutto imagine di morte,
Perdette la speranza il suo colore! -
Ecco la schiera eletta
Le forze estreme accoglie

E le converte a fulminar laddove
Intorno al duce l' inimico é forte.
Di scaglia ardente fra le spesse vampe
Senza sosta raddoppia il trar de' colpi
Da cui sì memoranda esce vendetta.
Spezzati alberi e sarte,
Aperti i fianchi all' onde,
Il legno ostil da tale impeto scosso
Non ha omai che gli valga uman consiglio.
Ahi scorre il tempo inesorando, crudo
E il mar punto non piega
Fuor di suo corso alle nostr' arme amico!
Ei nella nave che mostrò dall' alto
Valor più che mortale,
Soverchio abbonda e smisurato cresce,
Tal che l' aggira e vince, e alfin la inghiotte
Nella perpetua notte!

Sui flutti spumeggianti
Appaion galeggianti
Membra, e feriti a' quali ancor la parca
Non recò pieno oltraggio:
Ma codardo e selvaggio
Nasce un pensiero nelle avverse torme,
E lor guida la mano
A compier atto atroce
Così che micidial piombo sull' acque
Arresta il dubbio, lento,

Corso di vite che avran fama eterna.
Perchè il sol non si oscura
Di belve nel cospetto
Che trasser quivi a inorridir natura?
Oh forse a dritto ei versa
Di sua pienezza il lume
Sull' atra tela, in che la storia sculpe
Come spesso fortuna al peggio inchina,
E il barbaro costume
Posto dicontro alla virtù latina!

Or vedi là quei forti
Vinti dall' ira e da pietà profonda?
Ecco affannosamente
Raccolgon sparsi legni
E ne fan letto e su vi pongon carco
Di mal vivi fratelli,
Che il mar di Lissa han tinto di sanguigno.
Questi ora insieme a quelli
Son fatti segno all' infierir degli empi.
Spingon soavemente
I prodi accorsi il lor sacro deposto
Mentre con moto alterno
Fan remo delle braccia
Anelando alla meta
Laddove a salvamento alfin l' han posto...
Oh come ogni mia fibra
Inusitato tremito commove!

Chi vide mai, chi vide
Carità più possente e più vivace
Di quanta appar nell' italo soldato?
In me l' affetto soprabbonda a tanto:
Fassi inerte il pensiero, il labbro muto,
Così che di pietà solo, e di pianto,
E sol d' amore io quì darò tributo!

TEODOLINDA FRANCESCHI PIGNOCCHI

Bologna